

**Interrogato Giovannone,
ex colonnello Sismi**

«I miei superiori di grado
hanno sempre
saputo cosa facevo»

Secondo l'accusa intralciò
le indagini
sui contatti Br-palestinesi

«Avvertì l'Olp sulle armi e la De Palo»



Il giudice Armati

di FRANCO NICOTRA

«Non ho mai rivelato segreti di Stato, non ho mai rivelato notizie riservate, non ho mai messo a repentaglio la sicurezza del Paese...». Così l'ex colonnello dei carabinieri Stefano Giovannone, già «corrispondente» del Sismi a Beirut dal 1972 al 1981, ha iniziato la sua difesa dinanzi al sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, che ieri pomeriggio si è recato a interrogarlo nella prigione militare di Forte Bocca.

Calmò come al momento dell'arresto, avvertito lunedì sera nella sua abitazione, l'ex ufficiale ha risposto decisamente le accuse addebitategli nell'ordine di cattura: rivelazione di segreti di Stato e rivelazione di notizie riservate. E' apparso un po' commosso solo quando ha ricordato la sua lunga carriera nelle Forze Armate, iniziata giovanissimo durante l'ultimo conflitto mondiale e finita non proprio brillantemente, cioè senza la promozione a generale, sconsigliata evidentemente dalla sua comparsa in certe inchieste giudiziarie ancora in piedi, tra cui quella sulla sparizione a Beirut (settembre 1980) dei due giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni.

L'accusa di rivelazione di segreti di Stato (reclusione non inferiore ai cinque anni) si riferirebbe, come si è detto, a oscure storie di traffici d'armi avvenute nell'area calda del Medio Oriente quando l'Italia stava vivendo il periodo più buio dei suoi «anni di piombo».

Stando alle scarse notizie filtrate attraverso le strette maglie del segreto istruttorio, l'ufficiale avrebbe rivelato a esponenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina che il Sismi e la magistratura italiana stavano indagando sul traffico d'armi tra l'Olp e le Brigate rosse.

Il magistrato, in particolare, avrebbe contestato a Giovannone di aver fornito informazioni a emissari dell'Olp in epoca «sospetta», cioè quando ancora in Italia non era uscita sui giornali la notizia che la magistratura e i servizi segreti, dopo le rivelazioni di Patrizio Peci e di altri pentiti, stavano indagando sui rapporti tra Brigate rosse e Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Durante l'interrogatorio, l'ex ufficiale, che è difeso dal prof. Franco Coppi, si è in sostanza limitato a confermare quanto dichiarato allorché fu ascoltato a piede libero dal magistrato. Ha ammesso, cioè, di aver avuto contatti e «scambi di idee» con esponenti dell'Olp, ma ha aggiunto di aver sempre agito «per finalità di istituto» e d'accordo con i suoi superiori. In altre parole, avrebbe operato nell'interesse del Paese e non per metterne a repentaglio la sicurezza.

L'altra accusa mossa al colonnello Giovannone, la rivelazione di notizie riservate, si riferirebbe a copie di telex che la nostra ambasciata in Libano trasmetteva alla Farnesina e che l'imputato si sarebbe fatto consegnare dall'appuntato dei carabinieri Damiano Balestra, pure lui arrestato con gli stessi addebiti per ordine del dottor Armati.

Secondo il capo d'imputazione, tali informazioni, riguardanti le indagini effettuate dalle nostre autorità diplomatiche sul caso Toni-De Palo, sarebbero più volte finite nelle mani di esponenti dell'Olp. Tra l'altro sarebbe stata fatta uscire la notizia secondo cui i due giornalisti, stando a voci raccolte a Beirut, erano stati rapiti dai «falangisti». Un'accusa respinta dal colonnello, che ha ribadito di essersi comportato, anche in quel ca-

so, secondo le disposizioni dei superiori e nell'interesse del Paese.

L'interrogatorio dell'appuntato Damiano Balestra, difeso dall'avvocato Enrico Palizzi di Sorrentino, è stato più breve: l'imputato (risponde anche lui di rivelazione di segreti di Stato e di rivelazione di notizie riservate) ha praticamente ammesso di aver fornito al colonnello Giovannone notizie riservate giunte alla nostra ambasciata di Beirut, dove egli era in servizio.

La sua tesi difensiva si può così riassumere: come appuntato dei carabinieri non poteva rifiutare informazioni a un ufficiale dell'Arma che per di più era del servizio segreto militare e operava, quindi, nell'interesse dello Stato. Lui, però, ignorava del tutto l'uso che il colonnello faceva delle notizie che gli passava.

Ha detto ancora, l'appuntato Damiano Balestra, che quella di collaborare con il servizio segreto militare era una prassi all'ambasciata di Beirut. Una circostanza, questa, ammessa in un precedente interrogatorio anche dal colonnello Giovannone.

L'inchiesta condotta dal dottor Armati è scaturita dalla più complessa istruttoria in corso a Roma sulla scomparsa dei due giornalisti. A rivelare agli inquirenti che esponenti dell'Olp avevano ottenuto delicatissime informazioni da un ufficiale del servizio segreto militare sarebbero stati alcuni testimoni ascoltati, appunto, sul caso Toni-De Palo. Sembra, comunque, che l'inchiesta riguardi anche altri delicati aspetti del traffico d'armi nella tormentata area del Medio Oriente. Un filone inquietante per il quale il colonnello Giovannone è stato già interrogato da altri magistrati.